



Monica Piffaretti
6500 Bellinzona

www.monicapiffaretti.ch

Lontano dalla pianura grigia

di Giovanni Orelli

Non farò il riassunto di questo romanzo o racconto lungo che ha per titolo 'I giorni del delfino', che ho letto in dattiloscritto, quindi con possibili variazioni. Quando leggo un 'romanzo' come questo di Monica Piffaretti sono portato a lasciar perdere le distinzioni un po' tanto futili tra romanzo breve e racconto lungo. Mi importa vedere fin dalle prime pagine come è raccontato un rapporto-conflitto tra un padre e un figlio, tra giovani e vecchi.

Prima curiosità: l'autrice parla al maschile, si mette cioè deliberatamente a guardare le cose con l'occhio di un maschio. Lo fa sapendo bene che (e lo dico con parole di Torquato Tasso) «proprie son quelle parole che signoreggiano la cosa». Posso tradurre «proprie» con «giuste» e «signoreggiano» con «che dicono quello che volevo dire». Aggiungerei che l'autrice giudica spesso i maschi più acutamente di tanti maschi (mi ci metto nel numero) quando, scrivendo, si mettono a giudicare le femmine. E verbo non appulcro, per dirla con Dante: non ci aggiungo altro. Vediamo qualche riga di un ritratto del protagonista-narratore, Riccardo-Ricky, in disaccordo con il padre, Alessio :

'E mia madre? Mi aspettavo che si arrabbiasse, che negasse, che mi difendesse. Li avevo visti litigare ferocemente per molto meno (...), minacciare divorzi. Invece, seduta davanti a lui sulla poltrona di un'altra pelle e di un'altra firma famosa, si accese una sigaretta, aspirò profondamente, e poi (...) si limitò a dire che i figli sono come il poker, ci vuole la fortuna dalla tua (...). Che ci vuoi fare Alessio? La genetica ogni tanto fa brutti scherzi, Riccardo avrà preso da Gioacchino. Lo sai com'è, no ? (...). Fin da piccolo mi avevano detto di non fare come Gioacchino, di non diventare come Gioacchino, di non copiare da Gioacchino. Per me era il babau. E ora venivo a sapere che probabilmente avevo preso da lui (...).'

Peccato che il tema di Gioacchino (è il fratello della mamma considerato un 'minus habens' in famiglia, dunque zio, squalificato, di Riccardo), finisca presto; come anche, più in là, la sequenza Marie-Ricky: per l'insorgere di altre situazioni.

Monica Piffaretti insiste anche un po', ma non è un rimprovero il rilevarlo, e poi facciamo un po' tutti così, nell'uso dell'io, il meno raccomandabile, Giovanni Verga docet, dei pronomi personali. E insiste un po' nell'accompagnare le 'cose' con aggettivi (accompagnanome li dicevano bene in tempi passati) che un poco (mi auguro) scompaiano perché rischiano di portare l'acqua al polo dell'intrattenimento (termine usato dal Contini in talune pagine garbate ma dure nei confronti di parecchia narrativa italiana – e qui mi riferisco a Diligenza e voluttà, Ludovica Ripa di Meana intervista Gianfranco Contini, Mondadori 1989. Rimando in particolare alle pagine 182-83, con l'aggiunta che il

giudizio continiano vale anche per il secolo ventunesimo. Con la conclusione che dice : 'Ma, secondo me, non sono abbastanza nutrienti – ripeto – se non c'è un grano di follia (...). Non ci sono le curve di livello, come nelle carte geografiche: è la carta di una grande pianura, non di un sistema montuoso': legga il lettore il resto, pagina 183.

Le curve di livello in Monica Piffaretti ci sono: non dalla prima all'ultima pagina, ma ci sono. Come nel rapporto 'montuoso', non da squallida pianura (fine del cap. 2) tra Marie e Ricky. Poi ci sarebbe, e non lei sola, Génial. Ma non voglio fare, mi ripeto, il riassuntino. Génial è la ragazza del Senegal: 'Lampeduzà, connais-tu?', mi chiese prendendomi alla sprovvista e fissandomi con due occhi luccicanti come le stelle di una notte d'agosto. Occhi, nei quali, per un attimo, intravvidi l'orrido di dolore che lei, ragazzina, poco più che quindicenne, aveva dovuto e saputo scalare.'

Ma devo concludere. Il libro di Monica Piffaretti, che un buon numero di lettori mi auguro leggano, per le sue numerose 'punte' nutrienti, non è un libro della piattezza comunicativa e 'intrattenitrice', ma è libro che vuol percorrere un 'sistema montuoso'. E ce la fa. Vuole cioè, fuor di metafora, allontanarsi dalla pianura grigia della chiacchiera quotidiana per arrischiare il 'montuoso' di alcuni dei problemi che la vita ci propone e ci impone.

Veda il lettore. L'autrice, per la parte sua, ha continuato a inventare e a modellare e correggere la sua invenzione. Finché l'editore le imporrà, le ha imposto, l'alt. Anche l'editore hai suoi diritti. Per esempio di dire alt, les jeux sont faits. Ora tocca al lettore.

Testo di Giovanni Orelli
Introduzione a *I giorni del delfino*, Monica Piffaretti, 2014, Salvioni Editore